

Bloccati a Bosaso 8 marinai italiani
La Farnesina sdrammatizza: «È un fermo»

Nave sequestrata Giallo somalo

La Farnesina getta acqua sul fuoco: «Non si tratta di un sequestro, semmai è una sorta di "fermo" amministrativo». «L'equipaggio è in buone condizioni», aggiungono i dirigenti della «Meridionalpesca». Ma il peschereccio «Airon» con i suoi 32 membri di equipaggio, 8 dei quali italiani, è ancora fermo nella rada del porto somalo di Bosaso. La preoccupazione dei famigliari: «Da giorni non abbiamo notizie».

NOSTRO SERVIZIO

«Non è un sequestro ma una sorta di fermo. In ballo vi è un accordo commerciale stipulato un anno fa... Ci sarà una multa da pagare... No, l'equipaggio non corre alcun pericolo». L'unità di crisi della Farnesina getta acqua sul fuoco: non vi sarebbe nulla di «politico» dietro il fermo, avvenuto il 13 agosto, del peschereccio italiano «Airon», e dei suoi 32 uomini di equipaggio, tra i quali otto italiani, nella rada del porto somalo di Bosaso. Un contatto via radio con il capitano della nave, comandante Fabio Spina, è stato stabilito anche ieri dall'unità di crisi del nostro ministero degli Esteri.

La Farnesina tranquillizza

A sentire le voci di un sequestro e di una richiesta di riscatto da parte di «pirati» è l'amministratore delegato della società armatrice della motonave, la «Meridionalpesca» di Bari, Leopoldo De Giosa. «Non vi sono finora motivazioni ufficiali del fermo della nave da parte di esponenti del Fronte somalo per la salvezza democratica (SsdF), né è giunta alcuna richiesta di riscatto», ha dichiarato De Giosa. L'amministratore ha precisato che nell'ottobre '93 fu siglato fra la «Meridionalpesca» e il presidente dell'SsdF un accordo di pecca patrocinato dal ministero degli Esteri italiano e dalla Federpesca. Tale accordo, spiegano funzionari della Federpesca, con cui venne concessa l'autorizzazione a pescare nei mari somali dietro pagamento di canoni annuali, prevede anche «controlli sporadici» delle navi italiane presenti nella zona. «D'altronde - ha aggiunto il dirigente della società armatrice, che è in contatto quotidianamente con il comandante dell'«Airon» - la situazione a bordo è più che tranquilla e le condizioni di tutti i membri dell'equipaggio sono buone».

Resta comunque l'apprensione dei famigliari dei marinai. «Non sappiamo nulla di più - ha affermato il figlio del comandante Spina - di quanto trasmesso dalla televisione. Mio padre ha telefonato l'ultima volta una settimana fa, il 12 agosto, dicendo che erano giunti a Gibuti e stavano per salpare alla volta di Bosaso». «Da allora - ha ag-

giunto - non l'abbiamo più sentito, ma mio padre non ha mai avuto appuntamenti fissi per chiamare». Da San Benedetto del Tronto a Mogadiscio, per registrare il comunicato con cui il Fronte democratico per la salvezza somale si chiama fuori dalla «vicenda-Airon». Dal comunicato - fatto pervenire alla rappresentanza italiana a Mogadiscio, nonché da contatti avuti dall'ex ministro della Difesa della stessa organizzazione, il colonnello Abdullahi Yusuf con altri esponenti politici somali - si lascia intendere che il fermo dell'«Airon» e del suo equipaggio sarebbe opera del «mediatore» e già rappresentante dell'SsdF Yusuf Mohamed Ismail (noto con il soprannome di «Bari-Bari»).

Lo «strano» mediatore

Quest'ultimo sarebbe stato effettivamente incaricato l'anno scorso dai dirigenti del movimento di svolgere una trattativa commerciale con la Federpesca italiana, che avrebbe dovuto pagare 200 mila dollari più una percentuale di royalties per licenze navali di pesca), ma avrebbe sempre gestito per proprio conto la vicenda, senza mai consegnare rendiconti all'SsdF. Insomma, alla base del fermo vi sarebbe un «pasticcio» commerciale, di royalties e dollari non pagati. E la tesi rilanciata in corso dalle autorità del porto di Bosaso che ieri hanno compiuto un sopralluogo a bordo del peschereccio per comunicare le condizioni del rilascio. La trattativa è in corso, sostengono fonti di Mogadiscio, «e la situazione dovrebbe sbloccarsi rapidamente». E allora non resta che ricollegarsi con Bari, in questo «tam tam» della speranza per avere conferme in proposito dai dirigenti della «Meridionalpesca». E ancora l'amministratore delegato Di Giosa a rispondere che: «La situazione a bordo continua ad essere tranquilla e l'equipaggio non mostra segni di preoccupazione per la vicenda». «Al comandante non è stato contestato nulla - conclude speranzoso l'amministratore -. Speriamo che la vicenda si concluda al più presto, anche se i somali non sembrano avere molta fretta». Ed è proprio questo che rende inquieti i famigliari dei nostri marinai.



Un negoziante di armi mostra alcuni suoi «gioielli».

Jim Mone/Ap

L'anti-crimine cambia look Un compromesso salverà la legge Usa

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Un compromesso salverà forse la legge anticrimine in Usa, bocciata a sorpresa dalla Camera l'11 agosto scorso. Se ciò avverrà, Clinton potrà realizzare uno dei tre desideri da lui manifestati ieri in occasione del suo quarantottesimo compleanno: approvazione della legge anticrimine, minore faziosità nella politica che si fa a Washington, più disponibilità di tempo per giocare a golf.

«Sono sempre più ottimista - ha dichiarato ieri Thomas Foley, il presidente della Camera, che è un fido alleato di Clinton - e credo che entro un paio di giorni troveremo una soluzione positiva per la legge». In sostanza il compromesso consisterebbe nel presentare al Parlamento una nuova versione che possa essere rapidamente approvata. Giovedì sera un deputato repubblicano, Michael Castle, ha fatto firmare da una ventina di suoi colleghi una lettera in cui si promette di votare a favore, purché il presidente accetti di ridurre di tre milioni di dollari e mezzo le spese per iniziative sociali di prevenzione del crimine e proponga pene più severe per i reati a sfondo sessuale.

«Crediamo - scrivono i deputati - che se la proposta di legge sarà cambiata secondo le nostre indicazioni, otterrà immediatamente il voto dei due partiti». Clinton ha inviato alcuni suoi collaboratori in Parlamento, dove l'altra notte vi è stata una riunione dei deputati più influenti del Partito democratico per valutare la proposta.

«Non c'è ancora un accordo completo - ha poi dichiarato un parlamentare che ha partecipato alla riunione - ma abbiamo una base su cui discutere». La proposta di legge originale prevedeva una spesa di oltre trentare miliardi di dollari per misure come: rafforzamento della polizia, divieto alla vendita di certi tipi di armi da guerra, varo di iniziative sociali per dare un'occupazione ai giovani dei quartieri poveri per molti dei quali oggi la criminalità è quasi una scelta obbligata in mancanza di alternative di vita e di lavoro nella legalità.

I parlamentari del partito democratico sono ora disposti a tagliare la spesa di due miliardi e mezzo di dollari. I repubblicani vogliono risparmiare un miliardo in più, senza però intaccare il fondo di dieci

miliardi e mezzo già previsto per la costruzione di nuove carceri.

L'11 agosto la proposta originaria era stata bocciata con 225 voti contrari a fronte di 210 favorevoli. Nei giorni scorsi Clinton ha cercato senza grande successo di far cambiare idea ai 10 deputati neri che avevano votato contro perché temevano un aumento delle condanne a morte.

Il capo dello Stato ha dovuto allora venire a patti con l'opposizione repubblicana e ha offerto di aggiungere alla legge alcuni articoli di grande presa sul pubblico. Per esempio, chi ha commesso reati sessuali sarà sorvegliato anche dopo aver scontato la pena e i suoi vicini di casa saranno informati dei suoi precedenti.

In questo modo si riuscirà anche a salvare forse il divieto di vendere armi, che finora ha suscitato la netta ostilità da parte dei repubblicani.

Intanto, su di un altro fronte, quello della riforma sanitaria, la Ibm ha invitato i suoi centodiecimila dipendenti a battersi contro il progetto di legge voluto da Bill Clinton. È un fatto che non ha precedenti. Per la prima volta il colosso dell'informatica coinvolge direttamente i dipendenti in uno scon-

tro politico.

Ciò rappresenta un segnale della crescente opposizione del mondo imprenditoriale alla prospettiva di una riforma che garantisca la copertura sanitaria agli americani.

Un memorandum interno (del quale è venuto in possesso il quotidiano New York Times) è stato spedito dal vicepresidente della Ibm, Paul Rizzo, con l'approvazione del presidente Louis Gerstner, per chiedere ai lavoratori di contattare i loro senatori e deputati affinché votino contro i disegni di legge in discussione alla Camera e al Senato.

Rizzo suggerisce ai dipendenti il seguente testo per il messaggio da inviare al Congresso: «I disegni di legge pongono una seria minaccia alla capacità della mia azienda di gestire e tenere sotto controllo i costi e la qualità dell'assistenza sanitaria».

L'opposizione di grandi aziende come la Ibm rischia di complicare ulteriormente l'approvazione della riforma sanitaria. In questi giorni il Congresso sta trattando la riduzione della spesa prevista dalle attuali proposte. Al centro delle polemiche ci sono anche le norme che prevedono il pagamento di una fetta dei costi da parte delle aziende per assicurare i loro dipendenti.

Usa: si rifarà il processo Rodney King

Una corte d'appello federale ha decretato ieri che la sentenza nei confronti di due dei poliziotti di Los Angeles che nel marzo 1991 pestarono a sangue l'automobilista nero Rodney King dovrà essere riformata: la pena comminata nell'agosto 1993 dal giudice John Davies al sergente Stacey Koon ed all'agente Laurence Powell, pari a 30 mesi di reclusione, è infatti difforme dalle linee guida federali obbligatorie per casi del genere. La Corte d'appello ha ritenuto che Davies abbia avuto la mano troppo leggera. Koon e Powell, insieme agli agenti Theodore Briseno e Timothy Wind, erano usciti indenni nell'aprile 1992 da un primo processo: il verdetto di assoluzione aveva scatenato una rivolta a Los Angeles. Il secondo procedimento aveva riguardato la violazione dei diritti civili di Rodney King; Briseno e Wind erano stati nuovamente assolti, mentre per Koon e Powell era giunta una condanna che molti avevano giudicato molto lieve. Con la decisione odierna è tutto da rifare: i due imputati rischiano fino a 6 anni e mezzo di carcere.

Germania, riappare Erich Honecker virus computer

Erich Honecker, ultimo leader comunista della Repubblica democratica tedesca, è apparso come virus di un computer. La sua immagine è comparsa all'improvviso sullo schermo di un personal computer il 13 agosto, a 33 anni dalla costruzione del muro di Berlino, mentre salivano le note dell'inno nazionale della Germania orientale, comorava un sottotitolo «Honi, tornerò...». È quanto afferma un'impresa tedesca specializzata nella lotta al virus dei computer. Altri 30 casi di «virus Honecker» sono accaduti nel corso della settimana.

Algeria, si scava fra le case terremotate

Si scava ancora tra le macerie nella regione di Mascara, nell'Algeria occidentale, colpita l'altro ieri dal terremoto, mentre l'ultimo bilancio ufficiale riferisce di 164 morti e 289 feriti e i soccorsi sono ostacolati dalla natura accidentata della zona dove è stato individuato l'epicentro del sisma, 360 chilometri a ovest dalla capitale. Decine di villaggi sono distrutti e ancora ieri migliaia di persone hanno trascorso un'altra notte all'addiaccio. Alcune località del triangolo compreso tra i villaggi di Bou-Hanifia, Sig e Hassine hanno potuto essere raggiunte solo dagli elicotteri dell'esercito. Aiuti stanno giungendo pure dall'Italia e Unione europea che hanno rispettivamente stanziato 600 e 780 milioni di lire e saranno distribuiti unicamente dalla Mezzaluna rossa per evitare strumentalizzazioni. Nel 1989 infatti il Fronte islamico di salvezza, disciolto nel 1992, aveva promosso la raccolta di aiuti per gli abitanti di Tipaza (50 chilometri a ovest di Algeri) colpita da terremoto (24 morti). Il governo, da parte sua, ha promesso che i prefabbricati saranno disponibili prima del prossimo inverno in modo da consentire ai terremotati di avere un rifugio.

Incontro tra il ministro israeliano e Arafat. Nuovi passi verso l'autonomia

Lasciapassare per il Parlamento Olp Peres per la prima volta a Gaza

■ Un ministro israeliano scortato da sessanta poliziotti palestinesi; la bandiera con la stella di Davide che fa bella mostra di sé nella sala delle riunioni in un edificio nel cuore di Gaza; la pace tra israeliani e palestinesi è fatta anche di questi fatti simbolici. Nella Striscia di Gaza ha messo piede ieri il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, la personalità israeliana di più alto livello che ha visitato l'area autonoma palestinese dopo l'entrata in vigore, lo scorso maggio, degli accordi del Cairo. Peres era accompagnato dal suo omologo norvegese Bjorn Tore Godal. Il capo della diplomazia israeliana è giunto al valico di Erez a bordo di un elicottero militare: ad attenderlo c'era una «Mercedes» presidenziale con cui Peres è arrivato a Gaza. A scortarlo erano 60 poliziotti palestinesi stipati in cinque jeep. Agenti della sicurezza israeliana, in abiti civili, avevano controllato con me-

tal detector e cani poliziotti il luogo della riunione. Cerimoniale ridotto all'osso e subito l'incontro con Yasser Arafat. «Came al fuoco» ve ne era molta per lasciare spazio a sorrisi e strette di mano. Le attese non sono andate deluse. Peres e Arafat hanno definito le nuove tappe del processo di pace israelo-palestinese. Il ministro degli Esteri israeliano ha reso noto che già la prossima settimana le autorità militari ebraiche trasferiranno ai palestinesi della Cisgiordania i poteri relativi all'istruzione: «Per la prima volta nella storia, i palestinesi saranno responsabili della loro educazione», ha sottolineato Peres. «Siamo determinati a portare avanti il processo di pace con i nostri vicini, con i nostri «cugini ebrei», esordisce Arafat nella breve conferenza stampa conclusiva. Il leader palestinese ha insistito molto sul fatto che gli aiuti promes-

si dai vari Paesi donatori arrivino al più presto. Non sono però mancati momenti di tensione quando i giornalisti hanno toccato la questione del terrorismo fomentato dai fondamentalisti islamici di «Hamas». Il fronte del rifiuto palestinese ha voluto «sclutare», a modo suo, la visita di Peres. Durante le preghiere del venerdì, il predicatore islamico Ismael Hanyeh si è scagliato contro la presenza a Gaza del ministro israeliano «che ha profanato il nostro suolo, impregnato del sangue dei martiri dell'Intifada». Peres ha insistito su un punto: «Debellare il terrorismo di Hamas - ha affermato - è un interesse non solo israeliano, ma anche dei palestinesi, in quanto non vi possono essere sviluppo economico e turismo dove non esiste la sicurezza». Arafat si è detto d'accordo, sottolineando che non consentirà a nessuno di rovinare tutto quello che si

sta facendo sulla via della pace ma ha chiesto, sostenuto dal ministro degli Esteri norvegese, di non dimenticare che stiamo cominciando da zero e che abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti i nostri amici dovunque siano». Un altro punto importante acquisito ieri nell'incontro di Gaza è la conferma formata da Peres che Israele autorizzerà l'ingresso nella Striscia di tutti i membri del Consiglio nazionale palestinese, il Parlamento in esilio, l'unico organismo legittimato a modificare la carta costitutiva dell'Olp, cancellando, come chiede Israele, quei paragrafi che si riferiscono alla «distruzione dello Stato sionista». La caduta del veto israeliano avvicina il momento della convocazione del Parlamento palestinese. E sarà quello per Yasser Arafat il momento della «resa dei conti» con i suoi numerosi oppositori. □ U.D.G.

Vertice informale a Bruxelles sul traffico nucleare

Gli 007 tedeschi a Mosca sulle piste del plutonio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Parte per Mosca Bernd Schmidbauer, l'invitato speciale di Kohl che dovrà studiare con i russi il modo di interrompere i flussi del contrabbando di plutonio e altro materiale radioattivo. Con lui ci saranno i capi di tutti e due i servizi segreti tedeschi, Konrad Porzner del Bundesnachrichtendienst (BND), e Eckart Werthebach del Verfassungsschutz federale, nonché uno dei capi del laboratorio Euratom di Karlsruhe, uno scienziato, cioè, che dovrebbe essere in grado di accettare una volta per tutte, magari sul «luogo del delitto», se le particelle di plutonio e altro ritrovate nei giorni scorsi qua e là per la Germania vengono o no dai laboratori russi. Un'ipotesi, quest'ultima, che a Mosca, dopo i fieri

dini degli giorni scorsi, comincia ad essere ammessa, se non altro come possibilità. Finora non abbiamo alcuna prova del fatto che il plutonio trovato in Germania sia «nostro», ha sostenuto ieri la portavoce del servizio segreto estero (l'erede del Kgb) Tamara Samolis, «e per quanto ne sappiamo noi, in passato s'è visto che anche negli stati occidentali si sono verificate lacune negli impianti strategici che usano materiale radioattivo». Insomma, «la possibilità di furti di sostanze nucleari esiste in ogni stato, e perciò non si può escludere neppure da noi». È un passo avanti rispetto alle dichiarazioni dei giorni scorsi, accompagnate perfino dal sospetto che fosse in atto una «campagna» mirata a mettere sotto controllo l'industria nucleare russa.

D'altronde, che le autorità di Mosca (almeno alcune) si stessero dando da fare per svelenire la polemica s'era già capito. Per esempio dai «segnali molto costruttivi» che lo stesso Schmidbauer ha ammesso ieri di aver ricevuto proprio di persona dal capo del controspionaggio russo Sergej Stepašin.

Ieri, a margine delle esequie di Manfred Wörner, a Bruxelles, sul contrabbando di sostanze radioattive si sono consultati i ministri degli Esteri del cosiddetto «gruppo di Berlino» della Nato (Usa, Gran Bretagna, Francia e Repubblica federale) e fonti di Bonn hanno confermato che tra i paesi UE esiste un largo accordo perché la questione sia messa al centro della riunione informale dei ministri degli Esteri il 10 e 11 settembre sull'isola di Usedom. □ P.S.